

Dopo i tre colpi di mano del 12 agosto

Promesse e bugie per la riforma della televisione

Le ammissioni e le reticenze di Andreotti per preparare la controriforma della Rai-Tv - Consultazioni con gli accademici del Lincei ma non con le Regioni ed i sindacati - I fanfaniani modificano gli equilibri aziendali

«La televisione italiana ha parlato del Vietnam più di ogni altra televisione al mondo». Così ha mentito Andreotti, con cinismo perfino amirevole nella sua vistosità, concludendo giovedì sera il dibattito alla Commissione Parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv.

L'evidenza della bugia ha destato sorpresa relativa. La affermazione, per quanto infelicitamente bizzarra possa apparire, è infatti soltanto una elementare esemplificazione della nuova politica governativa per la riforma della Rai-Tv: che consiste nel «prendere atto» delle accuse più vistose, documentate e irrefutabili; deformandole quanto basti a trasformarle in titoli di merito; continuando nel frattempo una silenziosa politica di «colpi di mano» destinati a mettere il paese dinanzi al fatto compiuto.

La bugia di Andreotti (che intendeva così chiudere ogni polemica sui noti e ripetuti silenzi della informazione televisiva italiana) è stata pronunciata infatti nel quadro di una serie di «parziali verità» certamente più gravi di quella singola menzogna.

L'elenco — così come è emerso dal dibattito di commissione — è illuminante e gravissimo. Punti di partenza inevitabile è quello della riforma. Quando se ne dovrà discutere e con quali orientamenti di massima? Fin dall'epoca del governo Colombo la maggioranza prometteva infatti — senza mantenere — un dibattito parlamentare ed un disegno di legge governativo. E afferma pubblicamente che «nulla» sarà fatto di concreto prima che il Parlamento abbia deciso sul futuro della radio-televisione nazionale.

L'operazione colore

Ma ecco che il 12 agosto di quest'anno — tre giorni dopo la chiusura del Parlamento per la breve pausa estiva — il ministro delle Poste assume tre iniziative: due pubbliche ed una clandestina. Il 12 agosto si avvia infatti la cosiddetta «operazione colore» della T.V. a colori; è nominata una commissione di riforma; viene firmata una convenzione aggiuntiva con la STET-SIP. Sembrano tre atti disgiunti fra loro: e la confusione è aggravata dal fatto che la «questione colore» è necessariamente destinata ad assorbire in modo dominante l'attenzione pubblica (anche per il clamore sollevato dalle accuse di corruzione). Sono invece — come rapidamente denunciano e spiega-

no i comunisti — tre momenti di un stesso disegno destinato tutti a incidere, nei fatti, sul futuro della Rai-Tv e della riforma.

L'introduzione del colore, infatti, solleva nuovi problemi di organizzazione produttiva e culturale della azienda e peserebbe gravemente sul suo bilancio; e ciò proprio nel momento in cui la Rai-Tv (come l'Unità rivela nei giorni successivi) ha appena finito di chiedere, con una lettera del suo amministratore delegato, l'aumento del canone di abbonamento per coprire almeno una parte del deficit di bilancio.

Impronta-base reazionaria

La commissione di riforma, composta da burocrati e uomini di destra, è destinata a dare una impronta-base reazionaria alla cosiddetta «riforma» governativa. Quanto alla convenzione con la STET («scoperta» tuttavia con qualche giorno di ritardo) ha l'obiettivo di consegnare nelle mani di questa azienda le prospettive della televisione via cavo vale a dire della più attendibile ed imminente ipotesi di trasformazione della stessa struttura tecnica della informazione Tv.

Appare dunque evidente che il governo non aspetta affatto il Parlamento; sta procedendo per proprio conto ad una riforma di fatto. Colto con le mani nel sacco, reagisce — come ha fatto Andreotti — col cinismo delle mezz'ammissioni e di rinnovate, generiche promesse cedendo soltanto sulla questione colore.

Il Presidente del Consiglio, infatti, ha ribadito giovedì che è tutto vero. La convenzione con la STET è un fatto compiuto, con il quale «si è iniziata la predisposizione dei mezzi trasmittenti per diffondere i programmi televisivi su cavo». La Rai-Tv è in crisi ma «non bisogna scandalizzarsi». La Commissione di riforma «è venuta» e dei dibattiti in corso è «tutto» ben fondatamente impegnata a consultare l'Accademia dei Lincei e la Commissione per le direttive culturali e la vigilanza dei programmi che fa capo al Ministero delle Poste!

Giustificato il passato e il presente, il governo può infine impegnarsi a «promettere» la riforma entro il prossimo anno. Si tratta, con tutta evidenza, di una riforma organica al centro-destra per la quale non si avanza nemmeno l'ipotesi di sostanziose consultazioni con le forze decisive del paese, quali sono ad

esempio le Regioni, i Sindacati, le grandi associazioni di massa.

Ma non basta. Mentre il governo minimizza, mente, promette e interviene nel concreto delle grandi prospettive dell'informazione televisiva, i suoi rappresentanti aziendali si danno battaglia per conquistare nuove posizioni di potere in vista delle inevitabili modifiche strutturali della Rai. E' di ieri la notizia — pubblicata dall'Unità — che i fanfaniani (appoggiandosi anche a uomini legati all'ambiente dell'amministratore delegato della Rai) hanno effettuato alcune promozioni e spostamenti di quadri dirigenti aziendali: nuovo atto di una serie di piccoli rimaneggiamenti destinati a stravolgere, in vista della riforma, gli equilibri interni della Rai.

In un modo o nell'altro, dunque, la controriforma preventiva continua ad essere la unica preoccupazione effettiva dei gruppi del centro-destra. La speranza è di riuscire ad imporre prendendo in controtipo il paese e ingannando la sua reale volontà di rinnovamento: è per questo che, quando non si può nascondere una verità, si spera nella bugia. Com'è appunto, quella di Andreotti sul Vietnam.

Dario Natoli

Un paese che lotta con coraggio contro l'imperialismo e il sottosviluppo

ECCO LA VERITA' SUL CILE

La stampa reazionaria locale e italiana manipola o nasconde le cifre per falsificare la realtà - Nonostante la pesante eredità negativa lasciata sulle spalle dei cileni da conservatori e democristiani, il governo popolare ha conseguito innegabili successi in molti settori: produzione, aumento del tenore di vita, miglioramento dell'alimentazione, sanità, alloggi e riforma agraria

Stato d'emergenza in altre 4 province

SANTIAGO, 14.

Prosegue aspro lo scontro fra il governo popolare e le opposizioni (democristiana e di destra) che stanno tentando di affamare le città, e soprattutto la capitale, dove vivono tre milioni di abitanti, attraverso la paralisi dei trasporti su strada e del commercio. Lo scopo delle serrate ordinate dalle organizzazioni nazionali è il caos, premessa del colpo di Stato. Ma si sta profilando il fallimento anche di questa prova di forza, anche se è vero che si è dovuto ricorrere alla proclamazione dello stato di emergenza in altre quattro province del meridione: le reazioni politiche dell'opposizione sono confuse e nervose poiché essa non ha saputo misurare la capacità di reazione del governo e delle masse popolari alle agilizazioni di alcune categorie. Le radio private, inoltre sono state autorizzate a riprendere le trasmissioni, dopo un solo giorno di sospensione.

In un drammatico appello alla nazione (il secondo da mercoledì) il presidente socialista Allende ha sottolineato che, nonostante la serrata dei proprietari di camion, una quantità sufficiente di generi alimentari, compresi il latte, la farina e gli ortaggi, giunge a desti nazionali, grazie agli sforzi dei ferrovieri, dei soldati e di migliaia di autisti volontari.

Allende tuttavia, ha ammonito che se la serrata dei trasporti su strada e del commercio al dettaglio dovesse prolungarsi per oltre 48 ore, i problemi di approvvigionamento potranno diventare «estremamente gravi».

Ieri, in realtà nonostante la frenetica agitazione dei capi della Dc e delle destre, che hanno tuttora una forte influenza sui ceti medi, non tutti i commercianti hanno chiuso i negozi. Rivenditori di generi alimentari, caffè, banche, farmacie, tabaccai sono rimasti aperti in gran numero soprattutto nel centro.

Il presidente socialista ha comunque esortato, con molta fermezza, trasportatori e commercianti a riprendere le normali attività. «Altrimenti — ha detto — spedirà alla frontiera tutti i commercianti stranieri, farò punire con la massima energia quelli cileni, non restituirò i camion sequestrati e non rilascerò i trasportatori arrestati». Questi ultimi sarebbero circa un migliaio.



SANTIAGO DEL CILE — Lavoratori cileni partecipano ad una manifestazione in sostegno del governo popolare

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO, 14

Che succede in Cile? La stampa reazionaria locale e internazionale (o m p r e s a quella italiana) fanno a gara nel pubblicare analisi e commenti tanto catastrofisti, quanto tendenziosi e bugiardi, manipolando o nascondendo cifre, o ponendo in luce soltanto questo o quell'aspetto di una realtà molto complessa, molto interessante, e sostanzialmente positiva.

Il Cile sta per entrare nel terzo anno della sua più importante esperienza storica. Il bilancio, nonostante le gravi difficoltà, e le aspre lotte politiche e di classe in corso, è ricco di successi e di promesse. Per esempio: un confronto con i primi due anni in cui furono presidenti il conservatore Alessandri e il democristiano Frei va a tutto vantaggio della presidenza del socialista Allende per quanto riguarda l'aumento del prodotto nazionale: 7 per cento contro il 6 per cento (con Frei) e l'11,9 per cento (con Alessandri). Inoltre, secondo i dati della stessa SOFOFA (la confindustria cilena), la produzione industriale è aumentata in un anno (1971) quasi dell'11 per cento, il che rappresenta più della percentuale raggiunta nei quattro anni finali del mandato di Frei (1967-1970) che fu dell'8 per cento.

Certo, la riattivazione della economia e la redistribuzione del reddito a favore delle classi lavoratrici hanno anche incoraggiato fenomeni inflazionistici seri mentre si faceva più acuta la scarsità di valuta. Ma hanno anche favorito un aumento della produzione che, sebbene ancora inferiore alle necessità, è comunque il più alto da quindici anni a questa parte. Contemporaneamente sono diminuiti i disoccupati (la cifra del senza lavoro è la più bassa in vent'anni).

Sono successi evidenti, soprattutto se si tiene presente, come è giusto, che il governo popolare agisce, nelle peggiori condizioni possibili: sostanziale caduta del prezzo del rame, quasi esclusa fonte di valuta pregiata per il Cile, e riduzione quasi a zero dei crediti degli Stati Uniti; mentre il precedente governo democristiano era stato favorito da una congiuntura molto favorevole per quanto riguarda il prezzo del rame e da cospicui finanziamenti americani.

Il Cile è ancora un paese dove la mortalità infantile è ancora troppo alta. Ma essa è comunque diminuita: nel 1962, 109 bambini su mille morivano nei primi anni di vita; nel 1970, 88 su mille; oggi la dolorosa percentuale è scesa a 71 per mille. Ciò è il risultato di un migliore alimentazione, e di cure mediche più frequenti ed attente prodigate alle famiglie meno abbienti. Il numero di visite mediche effettuate dal servizio sanitario nazionale è cresciuto in un anno (1971) da quasi nove a più di dieci milioni, e la quantità di medicinali distribuiti è aumentata del 60 per cento.

La distribuzione gratuita di latte alle donne in stato interessante e ai bambini è più che triplicata: dai tredici mi-

lioni di litri del 1970 ai 47 milioni di quest'anno. Gli aumenti salariali hanno permesso alle famiglie povere di migliorare il vitto. Nonostante i limiti posti alla importazione di bestiame da macello, i limiti resi necessari dalla scarsità di valuta pregiata, il consumo della carne è aumentato del quattro per cento in un anno.

Ma è obblita la stampa reazionaria — in Cile c'è una scarsità permanente di certi generi di consumo. Riposta: il fenomeno è dovuto in gran parte a una «tensione» fra l'accesso al mercato di nuovi consumatori e le vecchie dimensioni e strutture del mercato stesso, che non riescono più in altre parole: il Cile sta vivendo una fase di drammatica transizione fra una economia diretta soltanto a soddisfare i bisogni di una minoranza di privilegiati e una economia che ha e avrà sempre di più lo scopo di soddisfare i bisogni della maggioranza, fino a ieri tradizionalmente sotto-alimentata e malvestita.

Si pensi che il potere di acquisto dei ceti operai agricoli e industriali è aumentato del 180 per cento tra il dicembre

1970 e il maggio di quest'anno; quello degli impiegati degli uffici privati del 23 per cento. Le pensioni sono state quadruplicate.

Insomma: i generi scarsissimi soprattutto perché il consumo è aumentato; si fanno le file, ma la gente mangia di più e meglio.

Per quanto riguarda le case: durante la presidenza Alessandri (1958-'64) si costruivano annualmente alloggi per due milioni di metri quadrati; durante la presidenza Frei due milioni e mezzo; con Allende, nel 1971 si sono arrivati a quattro milioni e mezzo e nel solo primo trimestre di quest'anno a più di due milioni. E' vero, tuttavia, che gli alloggi, sono ancora insufficienti. La volontà politica di assicurare a tutti un tetto come fondamentale diritto umano, e la scelta economico-sociale a favore dei meno abbienti (nel settore statale la costruzione di case è triplicata, in quello privato è diminuita di un terzo) si scontrano con la povertà di mezzi di cui dispone il Cile, paese — non dimentichiamolo mai — sottosviluppato, con un livello di vita basso ed una tradizionale dipendenza da paesi stranieri.

Non esistono statistiche complete relative alla vita dei contadini che godono dei frutti della riforma agraria. Si tenga comunque presente che è stata requisita, divisa e assegnata la metà della terra coltivabile del Cile. La grande maggioranza dei lavoratori agricoli ha quindi nelle sue mani senza più intermediari parassitari, la totalità del prodotto e la maggior parte degli impianti ed attrezzi. Il suo livello di vita è senza dubbio migliorato. Ed inoltre, in molti casi, le villette padronali al centro degli ex latifondi sono state trasformate in ambulatori, infermerie, biblioteche, «case del popolo», ciò che ha permesso ai contadini di cominciare ad uscire dall'isolamento e dalla arretratezza culturale ed igienica.

Ora due domande: gli stessi limiti strutturali, obiettivi, che rendono difficile oggi la marcia verso il progresso, agivano anche prima, al tempo dei presidenti conservatori democristiani? Naturalmente sì. E come viene risolto il problema di dar da mangiare in modo decente alla maggioranza dei cileni? Non veniva risolto, semplicemente. Ma la stampa reazionaria si guardava bene dal fissare.

Julio Silva Solar, un deputato cattolico di sinistra (ex democristiano) che ora appoggia il governo popolare, ha ricordato che lo stesso leader della Dc Tomic, candidato alle elezioni del 1970, ha ammesso nel '69 che 49 bambini e ragazzi cileni su cento, al disotto dei quindici anni, erano denutriti e che più di un milione di bambini nati normali si erano trasformati in minorati psichici, recuperabili, a causa della alimentazione insufficiente e povera. «Però allora non si parlava di desabastecamento (cioè di scarsità di viveri) non è vero?», ha commentato Silva Solar rivolgendosi così sarcastico ai colleghi della opposizione.

Guido Vicario

Tragedia del mare ieri mattina poco prima dell'alba

Morti 4 marinai in una motonave che affonda davanti all'isola d'Elba

La nave, la «Jonio», faceva servizio di trasporto di cemento tra Talamone e Portoferraio - Un solo marinaio si è salvato ed è in stato di choc all'ospedale - I cadaveri recuperati

PORTOFERRAIO, 14. Tragedia del mare, questa mattina all'alba, nel Tirreno, dinanzi alle coste toscane. La motonave da carico Jonio, di 270 tonnellate di stazza, è naufragata a cinque o sei miglia a est di Rio Marina, fra Punta Ala e l'isola di Palmaraia, all'inizio del Canale di Piombino. Quattro dei cinque membri dell'equipaggio sono morti, solo uno è stato salvato.

La Jonio, iscritta al compartimento di Portoferraio, apparteneva ad una società cementifera con sede a Firenze. Faceva servizio di trasporto cemento fra Talamone e Portoferraio e fra Talamone e Olbia. La nave aveva attraccato il 12 ottobre al porto di Talamone per un carico di cemento che doveva essere portato all'isola d'Elba. Si afferma (e questa potrebbe essere una delle cause della tragedia) che il carico caricato a bordo fosse superiore a quello consentito dal tonnellaggio della Jonio per restare nei limiti di sicurezza. La nave è partita alle ore 15 di ieri da Talamone con a bordo cinque persone: il comandante Vasco Barbelli, di 67 anni, di Cavo d'Elba, i marinai Floris Cetica, 48 anni, anche lui di Portoferraio, Delio Schiano, di Porto Santo Stefano, Romano Calderana di Olbia, Giulio Di Monaco, di Olbia.

La Jonio si è inabissata alle ore 3,30 di stamane, per cause ancora imprecise. Per quanto accaduto alle 3,30 — il mare era ancora leggermente mosso e battuto dalla pioggia — la motonave San Michele che si trovava su quella rotta ha scorto un uomo in mare, a quattro miglia dalla costa. Il naufrago veniva subito tratto a bordo: era il marinaio Floris Cetica, le cui condizioni apparivano gravi (in stato di choc e con un principio di congelamento). La San Michele ha dato l'allarme e sul posto sono accorsi motonavi corvette della guardia di finanza e jedette dei carabinieri, alcuni rimorchiatori, un elicottero e una motonave. Iniziavano così, nel vasto tratto di mare, le ricerche degli altri naufraghi, che si concludevano purtroppo qualche ora dopo con il recupero di quattro cadaveri.

Il superstite, Floris Cetica, si trova all'ospedale di Portoferraio, isolato e ancora in stato di choc.

to di Talamone per un carico di cemento che doveva essere portato all'isola d'Elba. Si afferma (e questa potrebbe essere una delle cause della tragedia) che il carico caricato a bordo fosse superiore a quello consentito dal tonnellaggio della Jonio per restare nei limiti di sicurezza. La nave è partita alle ore 15 di ieri da Talamone con a bordo cinque persone: il comandante Vasco Barbelli, di 67 anni, di Cavo d'Elba, i marinai Floris Cetica, 48 anni, anche lui di Portoferraio, Delio Schiano, di Porto Santo Stefano, Romano Calderana di Olbia, Giulio Di Monaco, di Olbia.

La Jonio si è inabissata alle ore 3,30 di stamane, per cause ancora imprecise. Per quanto accaduto alle 3,30 — il mare era ancora leggermente mosso e battuto dalla pioggia — la motonave San Michele che si trovava su quella rotta ha scorto un uomo in mare, a quattro miglia dalla costa. Il naufrago veniva subito tratto a bordo: era il marinaio Floris Cetica, le cui condizioni apparivano gravi (in stato di choc e con un principio di congelamento). La San Michele ha dato l'allarme e sul posto sono accorsi motonavi corvette della guardia di finanza e jedette dei carabinieri, alcuni rimorchiatori, un elicottero e una motonave. Iniziavano così, nel vasto tratto di mare, le ricerche degli altri naufraghi, che si concludevano purtroppo qualche ora dopo con il recupero di quattro cadaveri.

Il superstite, Floris Cetica, si trova all'ospedale di Portoferraio, isolato e ancora in stato di choc.

Auto precipita in mare mentre manovra nel porto: 2 morti

PALERMO, 14.

Un uomo è stato donato ad un annesso cadendo con la loro auto in mare dal molo «Vittorio Veneto» nel porto di Palermo. Secondo le testimonianze raccolte dagli inquirenti la sciagura è avvenuta alle 19,10, mentre una violenta pioggia si abbatteva sulla città, e mentre stava per salpare il «postale» diretto a Napoli. L'auto, una «Renault R6» targata PA è stata vista fare lentamente manovra, e mentre stava per salpare il «postale» diretto a Napoli. L'auto, una «Renault R6» targata PA è stata vista fare lentamente manovra, e mentre stava per salpare il «postale» diretto a Napoli. L'auto, una «Renault R6» targata PA è stata vista fare lentamente manovra, e mentre stava per salpare il «postale» diretto a Napoli.

Le manifestazioni del PCI

Teramo, Berlinguer; Benevento, Allevi; Salerno, Bonelli; Roma, Casali; Modica, Pistola, G. Pajetta; Chigi, Brindisi, Imbeni; Chigi, Macaluso; S. Donà di Piave, Macaluso; Bari, Barletta, Natis; Catania, Pajetta; Roma-Quartuccio, Perna; Foggia-S. Ferdinando, Romeo; Assisi, Valerio; Ravenna, Ceredi-Minguzzi; Avzano, Esposito; Aversa, Fibi; Monterotondo, Fiori; Ferrara-Renzo, Li; Vignini; Modena S. Felice.

Presentato al Senato un progetto di legge

PCI e PSI: vietare gli appalti nelle aziende

Un gruppo di senatori comunisti e socialisti (Formis, Colombi, Bonazzi, Vignolo, Giovannetti, Zuccardi, Bianchi, Vignola, Ferralasco, Segreto, Corretto) hanno presentato a palazzo Madama un progetto di legge per il «divieto di appaltare lavori rientranti nel normale ciclo produttivo delle imprese».

Il progetto legislativo, in particolare, «a stabilire in modo netto il principio che l'attività di produzione inerente al ciclo produttivo propri dell'azienda deve essere attuata con personale alle dirette dipendenze dell'imprenditore».

Intanto la commissione affari costituzionali del Senato inizierà nei prossimi giorni l'esame sul riordinamento della pubblica amministrazione riprendente in particolare la riforma dei ministeri e il decentramento.

A questa decisione la commissione stessa è giunta dopo ampia discussione, nel corso della quale i rappresentanti del governo avevano chiesto una proroga della vecchia legge delega, scaduta fin dal 30 giugno 1972, alla cui esecuzione il governo non ha provveduto.

La richiesta di proroga è stata presentata dal sottosegretario Formis, motivandola col fatto che dopo la nota «bocciatura» dell'articolo 16 (stipendi agli alti burocrati) da parte della Corte dei conti, il ministero non era ancora in grado di assumere una decisione sulla delega materia.

I senatori comunisti Modica, Perna, Maffioletti, il senatore Branca della sinistra indipendente e il sen. Bernarini del PSI, respingendo la richiesta di proroga del governo, hanno fatto presente anzitutto l'urgenza di procedere alla riforma della pubblica amministrazione sulla base di un effettivo decentramento dello Stato, nonché l'esigenza di portare subito in Parlamento la questione della parità dei salari tra i burocrati, mettendo altresì in evidenza l'impossibilità di accogliere l'ipotesi adombrata dallo stesso governo circa una regola di parità della materia «con riserva». Si tratterebbe, infatti, di un atto gravissimo che, oltretutto, sanzionerebbe una profonda ingiustizia determinando le più che legittime proteste degli altri dipendenti pubblici e non vengono riservati stipendi modesti.

ENEL
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

OBBLIGAZIONI ENEL

ESTRAZIONE DI OBBLIGAZIONI CON DIRITTO A PREMI IN DENARO

Il 9 ottobre 1972, con l'osservanza delle norme di legge e con le modalità previste dai regolamenti dei singoli prestiti, sono state estratte a sorte le obbligazioni sotto indicate per l'attribuzione dei rispettivi premi dell'anno 1972:

Prestito Enel 7% 1970-1985 di L. 125 miliardi

per i n. 250 premi di L. 2.000.000, le obbligazioni: N. 172402 - N. 827504 comprese in ognuna delle 125 serie del prestito.

I premi potranno essere ritirati a partire dal 1° gennaio 1973, e, sotto pena di decadenza del diritto, entro il 31 dicembre 1982, contro consegna all'Enel, Servizio Titoli, Via G. B. Martini 3, 00198 Roma, direttamente o tramite Banca, del tagliando «C», da staccarsi dal titolo contenente il numero dell'obbligazione sorteggiata.

Prestito Enel 7% 1972-1987 di L. 300 miliardi

per i n. 600 premi di L. 3.000.000, le obbligazioni: N. 646912 - N. 651224 comprese in ognuna delle 300 serie del prestito.

I premi potranno essere ritirati a partire dal 1° gennaio 1973, e, sotto pena di decadenza del diritto, entro il 31 dicembre 1982, contro consegna all'Enel, Servizio Titoli, Via G. B. Martini 3, 00198 Roma, direttamente o tramite Banca, del tagliando «A», da staccarsi dal titolo contenente il numero dell'obbligazione sorteggiata.